

LORENZO ZANASI
(EURAC RESEARCH)

UCCIDERE IL LEONE: DINAMICHE
(SOCIO)LINGUISTICHE E LESSICO MARZIALE
MISTO NELLA LOTTA

1. INTRODUZIONE

Nelle prossime pagine prenderò in esame le caratteristiche del lessico di alcuni sport di combattimento come le arti marziali miste (MMA¹) e il jiu jitsu brasiliano (BJJ) soffermandomi sulle dinamiche sociolinguistiche, fortemente orientate al plurilinguismo, che si manifestano nella pratica sportiva di questi metodi di lotta. Allo stesso tempo descriverò l'apparato metaforico che connota la terminologia di queste discipline.

Prima di concentrarmi sul tema prescelto è opportuno inquadrare quanto seguirà all'interno di una cornice che presenta alcune criticità di fondo. Questo contributo applica approcci delle scienze del linguaggio al settore degli studi sulle arti marziali (MA) e sugli sport di combattimento (CS). Quest'ultimo, come messo in luce da Bowman (2017: 12) è un ambito di ricerca scientifica emergente che, pur da classificare ancora come pre-paradigmatico a causa di un debole consenso «about its object,

¹ Questo e i successivi acronimi presenti nel contributo sono, salvo diversa lettura, basati sulle denominazioni inglesi.

orientations, methodologies or approaches», è in crescita dalla fine del secolo scorso e si estrinseca sia nelle riviste scientifiche specifiche, sia in quelle non esplicitamente indirizzate al settore delle arti marziali. Secondo le indagini bibliometriche di Gutierrez-Garcia *et al.* (2018), condotte in banche dati come *Scopus* e *Web for Science*, si contano almeno dodici riviste scientifiche dedicate a MA e CS, differenti per impatto, visibilità e accessibilità. Parallelamente, però, i temi di queste discipline sono oggetto di analisi anche in pubblicazioni di settori come medicina e scienze motorie, psicologia e sociologia, studi culturali e arte. Infine, mentre molti aspetti di MA e CS rientrano nella pratica sportiva e sono stati studiati in ricerche consacrate allo sport, altri appartengono invece al dominio marziale in senso stretto o storico-filosofico.² Siamo dunque di fronte a un ambito d'indagine multidisciplinare che promette un ampio terreno di ricerca, ma che appare (ancora) caratterizzato da elementi di frammentarietà e dispersione.³

Dal canto loro, anche le scienze del linguaggio hanno spesso guardato al contesto sportivo in modi eterogenei sia per quanto riguarda i modelli teorici applicati, sia per quanto riguarda gli scopi ultimi delle ricerche. Fra i vari e più recenti che si possono indicare, studi frequenti sono quelli lessicologici sulla terminologia settoriale delle varie discipline sportive (Nichil 2018); studi (stilistici, semantici, sintattici ecc.) sulla narrazione di genere sportivo, raccontata attraverso la prosa giornalistica, letteraria e i linguaggi di altri media (Giovanardi 2009; Piotti 2008); studi sull'interazione personale o all'interno di gruppi durante la pratica sportiva (Martin 2014); studi sul plurilinguismo nei contesti sportivi (Lavric 2018; Siebetcheu 2013); studi sulla didattica delle lingue attraverso lo sport (Altmanova 2012; D'Angelo 2017); studi sul rapporto fra linguaggio e motricità in ambito sportivo (Couper / Kuhlen 2018; Okada 2018).

Il quadro complessivo scaturito da questa molteplicità di prospettive *sub specie linguae*, agganciate di volta in volta a discipline sportive più meno concettualizzate, strutturate e studiate richiederebbe, a monte, un'orchestrazione di tutti gli elementi in gioco, un impegno nella sistematizzazione di ambiti, approcci e obiettivi che al momento non esiste e che possiamo indicare come *desiderata* per lavori futuri.

2. LINGUAGGIO, LINGUE E SPORT DI LOTTA

Per comprendere il ruolo del linguaggio negli sport di lotta è bene tenere presente due aspetti: il primo riguarda il tipo di schemi motori impiegati nelle arti marziali e il secondo riguarda le lingue usate per riferirsi a questi movimenti, in particolare nelle

2 Per questi ultimi si rinvia ai documenti contenuti nell'*Electronic Journals of Martial Arts and Sciences* (EJMAS).

3 Osservazione che Madsen (2018) estende agli studi sullo sport in generale. Per lo sport come oggetto di studio si rinvia anche alle riflessioni semiotiche di Cervelli / Romei / Sedda (2010) e a quelle sociologiche di Atkinson (2015).

MMA e nel BJJ, stili sui quali mi concentro in questa analisi. Anche se i due aspetti presi singolarmente possono condurre a riflessioni di ordine linguistico-cognitivo da un lato e di ordine sociolinguistico dall'altro, la loro copresenza richiede un'analisi globale, perché le dinamiche sociolinguistiche che si instaurano fra i praticanti sono influenzate sia dal repertorio di lingue che dalle rappresentazioni linguistiche a cui di volta in volta si ricorre nell'accompagnare uno schema motorio o un gesto tecnico.

Nella tassonomia della psicologia cognitiva MA e CS sono classificabili come discipline ad "abilità aperte" (*open skill* nell'originale terminologia di Poulton 1957), ovvero come «discipline che si svolgono in un ambiente mutevole in cui prevalgono dati esterni sia ambientali che relativi all'interazione con un avversario» (Fazio 2010: 118). Quindi rispetto agli sport ad "abilità chiuse", nei quali l'ambiente è relativamente stabile, gli sport di lotta impegnano chi li pratica in un continuo lavoro mentale di adattamento e previsione dei movimenti che farà il proprio opponente e richiedono valutazioni legate al tempo - tempestività dell'azione (*timing*) - in rapporto al proprio movimento nello spazio. Inoltre negli sport di lotta a terra, come il jiu jitsu brasiliano, le posizioni e le traiettorie che può assumere il corpo del praticante possono essere motorialmente molto elaborate, complesse e controintuitive in termini di angolazioni, posture, coinvolgimento dei gruppi muscolari, capacità di coordinazione e prese sul corpo dell'avversario. Il linguaggio verbale che si accompagna all'azione motoria soprattutto nelle fasi di insegnamento e di competizione si configura di volta in volta come «un langage d'exécution, de prescription et de description» (Parlebas 1981: 11) che nella pratica lascia il posto a forme di conoscenza tacita, ovvero agli automatismi tecnici e motori dettati dall'esercizio.

Per esprimere verbalmente questo ricco patrimonio di tecniche e comportamenti fisici della lotta, BJJ e MMA si servono di un linguaggio speciale, caratterizzato da spiccati elementi di plurilinguismo.

La presenza di esotismi nelle arti marziali non è una novità. Spinte dall'industria cinematografica, le parole delle arti marziali asiatiche hanno fatto irruzione nel vocabolario italiano a partire dagli anni Settanta e in gran parte vi sono rimaste stabilmente (Mancini 2009). Dalla seconda metà degli anni Novanta si diffonde in Italia la capoeira,⁴ favorendo fra i praticanti l'uso di brasilianismi (*ginga*, *berimbau*, *roda*, *mestre*);⁵ nello stesso periodo proliferano anche i cosiddetti sport di combattimento che consentono l'ingresso di forestierismi integrali o adattati da altre lingue; sport come il full contact e la kickboxing rilanciano gli anglicismi tradizionalmente legati

4 Termine attestato dal GRADIT a partire dal 1994, ma retrodatabile di dieci anni, in quanto presente in un articolo di Paolo Scarnecchia pubblicato su Repubblica il 17 luglio del 1984 (URL: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1984/07/17/grande-cosa-il-samba-arte-vera-popolare.html?ref=search> [consultato il 1/04/2019]).

5 La *ginga* è il passo di base della capoeira, il *berimbau* è uno strumento musicale a corda, la *roda* è il cerchio al cui interno si pratica la capoeira e il *mestre* è il maestro.

al pugilato (*ring, jab, clinch, knockout, low kick*). Verso la fine del decennio successivo le terminologie delle discipline marziali e degli sport di combattimento si incontrano e convergono nelle MMA importate dagli Stati Uniti e trainate dal jiu jitsu brasiliano; il panorama delle discipline marziali muta profondamente e la loro terminologia si espande verso il portoghese e l'inglese, oltre a mantenere i tradizionali prestiti giapponesi e cinesi.

3. DINAMICHE SOCIOLINGUISTICHE DEL BJJ E DELLE MMA IN ITALIA

In Italia la diffusione del BJJ e delle MMA è un fenomeno recente. A partire dagli anni Duemila si assiste a un'organizzazione autonoma di queste discipline, tramite federazioni⁶ e tornei nazionali. Ciò significa che soprattutto nel BJJ gli insegnanti italiani⁷ sono stati formati da maestri per lo più brasiliani presenti in Italia, in altri paesi europei oppure direttamente in Brasile. Anche se si tratta di due discipline diverse, jiu jitsu brasiliano e arti marziali miste sono imparentate e, per la precisione, la prima è parte integrante delle seconde e ne ha favorito l'esistenza. Le MMA hanno infatti diversi precursori, ma nella loro declinazione sportiva l'origine va ricercata nei tornei brasiliani di *vale tudo* (ovvero competizioni fra stili marziali diversi) organizzati a partire dagli anni Novanta anche negli Stati Uniti, ad opera di un'intraprendente famiglia brasiliana (i Gracie). I membri di questa famiglia erano (e sono tuttora) atleti specializzati nel jiu jitsu brasiliano – 'lotta al suolo' – e dominarono le prime competizioni sportive delle MMA. Venticinque anni dopo, il jiu jitsu brasiliano rimane una delle componenti fondamentali delle MMA e una vasta porzione di vocabolario portoghese proviene proprio da questa disciplina. La presenza della lingua inglese nelle MMA si spiega invece non solo con il fatto che questo sport, inteso soprattutto come evento mediatico, si sia sviluppato negli Stati Uniti, ma anche con il fatto che esso comprende tecniche di lotta libera e greco-romana (*wrestling*), di pugilato, di kickboxing e dunque include il bagaglio terminologico di sistemi di lotta occidentale. Infine, le MMA hanno assorbito l'ampio patrimonio asiatico delle arti marziali tradizionali (soprattutto del judo, del karate, del taekwondo) e conseguentemente la loro tassonomia marziale include nipponismi e sinismi.

3.1 Il plurilinguismo negli sport di lotta

Molto più di altri sport di lotta, nel BJJ (e nelle MMA), il plurilinguismo rappresenta la cifra stilistica della comunità e della disciplina che di questa pluralità ha fatto

⁶ La Federazione Italiana Grappling Mixed Martial Arts (FIGMMA) è stata fondata nel 2009; l'Unione Italiana Jiu Jitsu (UIJJ) nel 2011.

⁷ Il sito <https://maxbjj.blogspot.com/2011/05/lista-delle-cinture-nere-in-italia.html> [consultato il 23/03/2019] riporta 315 cinture nere residenti in Italia.

la sua vocazione. Jiu jitsu brasiliano e arti marziali miste esibiscono un repertorio terminologico anch'esso "misto" articolato, come detto, su quattro lingue: italiano, inglese, portoghese e, in misura minore, giapponese. A differenza di quanto accade per la capoeira, in cui la nozione di brasilianità è centrale, nel BJJ (che si riconosce maggiormente nel sistema di lignaggio, ovvero nella trasmissione del sapere da maestro ad allievo) è la contaminazione linguistica a essere preminente. Il plurilinguismo agisce da vero e proprio *habitus*,⁸ che investe istruzioni e glossario tecnico, interazioni comunicative, narrazione sportiva, stile di vita e comportamento fuori e dentro la palestra. In misura diversa, le tre lingue che hanno accompagnato lo sviluppo del BJJ e la lingua della comunità di volta in volta praticante (italiano nel nostro caso) si pongono in relazioni di contatto sia dal punto di vista dei parlanti, sia dal punto di vista del lessico.

All'interno della subcultura del BJJ è difficile dire, per mancanza di studi adeguati, se queste lingue siano in posizioni di dominanza una sull'altra, rispetto al prestigio. Da un punto di vista storico si può osservare come giapponese e portoghese siano testimoni di dinamiche di migrazione, collegate fra loro nelle vicende di diffusione che riguardano il jiu-jitsu. In Brasile vive infatti la più grande comunità di giapponesi al di fuori del Giappone e furono proprio dei giapponesi a portare il judo e il jiu jitsu nel paese sudamericano nei primi anni del Novecento.

Quasi un secolo più tardi è un'intera generazione di cinture nere brasiliane che si mette in moto, dapprima negli Stati Uniti dove la richiesta di istruttori è pressante, e poi nel resto del Nord America e in Europa.

Come osservano da Rocha *et al.* (2015), l'inglese si è posto come lingua dell'internalizzazione e del business del BJJ e nelle MMA (dove è senza dubbio il codice di maggior prestigio, visto che la disciplina si è sviluppata nello spazio linguistico anglofono). Per quanto riguarda l'Italia, è il portoghese la lingua con la quale l'italiano ha il maggior contatto unidirezionale.

3.2 Il lessico marziale misto

In assenza di ricerche sul campo che raccolgano oralità e gestualità nelle palestre e nei luoghi dell'agonismo, per esemplificare la presenza del plurilinguismo nelle discipline della lotta mi sono servito di un *web corpus* scritto, di dimensioni contenute, ma omogeneo perché tarato sulle pagine web di alcuni siti e blog italiani dedicati a MA e CS.⁹ Il *corpus* è stato raccolto tramite il *software* Sketch Engine e si compone di circa un milione e trecentocinquanta occorrenze estratte dai messaggi pubblicati nei blog. Riporto di seguito (cfr. tab. 1) i casi più significativi sui quali concentrare l'attenzione.

8 Sulla nozione di *habitus* corporeo e mentale del BJJ cfr. Mallet (2016).

9 Raggiungibili agli URL seguenti: <https://www.mmamania.it/forum>; <https://www.grappling-italia.com/>; <http://trytofight.blogspot.com>; <https://maxbjj.blogspot.com/>.

<p>1a. L'errore che imperversa nei principianti è incrociare la gamba che pressa sul collo mettendola sopra alla gamba sotto l'ascella, in questo modo chi subisce l'<i>armlock</i> sente subito molta più libertà di respirare, muoversi e lavorare sull'<i>escape</i>.</p> <p>1b. Bernardo lo porta nel suo terreno, la <i>deep half</i> da cui riesce a ribaltarlo.</p> <p>1c. Solo il 5% delle prese alla schiena è partito dalla posizione di <i>mezza guardia</i> da sotto. La finalizzazione meno usata è il <i>loop choke</i>.</p> <p>1d. Gui tenta l'ultima carta dalla <i>guardia aperta</i> con <i>berimbolo</i> ma Malfacine è bravo a rotolare e a non farsi <i>prendere la schiena</i>.</p> <p>1e. Toledo <i>chiama mezza guardia</i>. Kayron passa subito e sulla difesa dalla <i>side</i> di Vitor gli <i>prende la schiena</i> e lo finalizza con uno strangolamento <i>arco e freccia</i> da manuale.</p> <p>1f. Carlo passa dal <i>kesa gatame</i>, alla monta alla schiena nuovamente.</p>
<p>2a. Il gioco da Guardero ovvero <i>raspare</i>, passare, stabilizzare e finalizzare.</p> <p>2b. Stavo impostando una presa in <i>esgrima</i> da me molto allenata.</p> <p>2c. La tecnica ai polsi chiamata <i>mano de vaca</i> si vede sempre molto poco nei vari circuiti di bjj/grappling nazionali e internazionali.</p> <p>2d. Felipe Costa, uno dei più simpatici lottatori di Bjj, "<i>rolla</i>" col suo partner.</p> <p>2e. Quando ti alleni se spegni il cervello e "<i>rolli</i>" in modo fluido.</p> <p>2f. Non è un buon indicatore e sinonimo di volontà di passare, quello di fare la cosiddetta <i>postura</i>, ovvero di stare col tronco eretto.</p>
<p>3a. Grazie a tutti per la bella giornata di ieri. <i>See you soon on the mat</i>.</p> <p>3b. Bisogna essere umili, dentro, con il cuore. <i>Obrigado Mestre! Oss!</i></p> <p>3c. La realtà è che fino a quando l'arbitro non dice <i>parou</i> il risultato è aperto.</p> <p>3d. Il maestro Jamelão, che mi ha fatto l'onore di scegliermi in veste di <i>uke</i> nella spiegazione delle tecniche.</p>
<p>4a. Da sotto, la posizione col minor numero di finalizzazioni è la <i>De la Riva</i> con il 14% mentre la <i>Spider</i> ha un 36% e la <i>guardia chiusa</i> un 23%.</p> <p>4b. Bernardo Faria ci presenta una "variazione" della <i>kimura (ude garami)</i>.</p> <p>4c. Alcune tecniche nel Jiu-Jitsu brasiliano portano il nome dei maestri che le hanno rese famose come la chiave <i>kimura</i> o lo strangolamento <i>Ezechiele</i>, altre devono il loro nome a gesti comuni come l'<i>amassa pao</i>, lo strangolamento con i baveri che ricorda il movimento che fa il fornaio per impastare il pane.</p> <p>4d. In Brasile li chiamiamo <i>Creonte</i>, che è l'allievo che tradisce l'insegnante e va da qualcun altro per ottenere una promozione più facile.</p>
<p>5a. La <i>back mount</i> è famosa per essere la posizione da cui applicare la tecnica regina del bjj, il <i>mata leão</i>, tecnica che ha avuto ragione d'innomerevoli sfidanti provenienti da altre AM e che si sono voluti cimentare con esperti dell'<i>arte suave</i>.</p> <p>5b. Nel secondo incontro sconfisse un pugile con un <i>mata leão</i>, e nel suo terzo e ultimo incontro vinse per <i>ghigliottina</i>.</p> <p>5c. Il primo consiglio per difendersi da un <i>triangolo</i> è di non finirci dentro.</p> <p>5d. Faria prende la schiena tenta un <i>ezechiele</i> e <i>mette i ganci</i>, cerca con tutte le forze di finalizzare.</p> <p>5e. Come attaccare un avversario che si difende in <i>turtle</i> con lo strangolamento a <i>orologio</i> o usando il <i>crocifisso</i> prima che Marcelo Garcia ne facesse un suo cavallo di battaglia.</p> <p>5f. Sfruttando lo stesso movimento è possibile uscire mentre l'avversario sta passando dalla <i>cento chili</i> alla <i>nord sud</i>.</p> <p>5g. Josh Hinger della Atos (che vince la finale della -88 kg via <i>Anaconda Choke</i>).</p> <p>5h. Wallid concluse la lotta con il suo marchio di fabbrica il <i>Clock Choke</i> (Orologio).</p>

tab.1 Esempi di lessico marziale misto.

Dagli estratti riportati nella tabella 1 si possono notare alcuni fenomeni¹⁰ sia generali che puntuali. In generale si osserva l'elevata presenza di forestierismi disinvoltamente impiegati a livello testuale, come del resto è prevedibile che avvenga in un contesto comunicativo caratterizzato da tecnicismi e rivolto a circoli esclusivi di appassionati. Si può d'altra parte constatare come in alcuni casi l'autore dei post evidenzi forme ibride tramite l'uso delle virgolette (2c e 2d), aggiunga un traduceute ulteriore (4b e 5h) e si premuri di spiegare l'origine del termine (4c e 4d). L'oscillazione fra l'uso non mediato di una certa terminologia e il ricorso a spiegazioni (anche nelle altre lingue del BJJ) per espressioni o parole ritenute poco trasparenti, si giustifica con la receniorità di testi di questo genere sportivo e testimonia un processo di accoglimento e adeguamento terminologico e fraseologico in corso.

Passando ai fenomeni specifici, si segnala la presenza di:

1a-1f. Prestiti non adattati che coprono l'area semantica delle posizioni, in particolare delle transizioni da una posizione all'altra (eng. *escape* 'spostamento con l'anca', eng. *side mount* o giap. *kesa gatame* 'controllo laterale', eng. *back mount* 'controllo posteriore', eng. *deep half* 'mezza guardia profonda', port. *berimbolo* 'scatto') e delle cosiddette finalizzazioni o sottomissioni (*loop choke* 'strangolamento con i baveri del kimono').

2a - 2f. Ibridismi sia semplici (*raspare* 'ribaltare' dal port. *raspar*; *esgrimare* [lett. 'schermata di braccia'], dal port. *esgrimir*; *rollare* 'rotolarsi' dall'ingl. *to roll*), che complessi (*mano de vaca* 'leva al polso', in port. *mão de vaca*) e prestiti camuffati (port. *postura*, nel significato specifico di posizione del tronco eretta, coincidente con la parola italiana 'postura').

3a - 3d. Ulteriori prestiti non adattati afferenti a comandi impartiti durante la gara (port. *parou* 'stop') o a segnali di assenso e rispetto verso il grado superiore (giap. *oss* 'rispetto', port. *obrigado mestre* 'grazie maestro'), motti o saluti ricorrenti (ing. *see you on the mat* 'ci vediamo sulla materassina'), ruoli (giap. *uke* 'l'allievo su cui applicare le tecniche a scopo dimostrativo').

4a - 4d. Eponimi come *De la Riva*, *Kimura*, *Ezechiele* (rispettivamente il maestro brasiliano Ricardo De la Riva, il judoka giapponese Masahiko Kimura e il judoka brasiliano Ezequiel Dutra Paraguassu), *Creonte* (appellativo peggiorativo, derivato dal nome del personaggio di una soap opera brasiliana degli anni Ottanta - Mandala -).

Gli esempi riportati mostrano la fluidità del repertorio linguistico che caratterizza il jiu jitsu brasiliano e che, nel contesto sportivo italiano, si estrinseca nella coesistenza di termini inglesi, portoghesi e italiani. L'uso del giapponese emerge in tecniche (1f: *kesa gatame* e 4b: *ude garami*), ereditate dal judo, sport di lunga tradizione e larga diffusione nel nostro paese.

L'italiano si manifesta anche nel comparto fraseologico, ad esempio attraverso i

¹⁰ in corsivo sono indicati sia i termini in italiano sia quelli in lingue diverse.

calchi dall'inglese, nella forma di collocazioni formate da verbi supporto con valenza aspettuale incoativa: *prendere la monta*, *prendere la/andare alla schiena*, *passare la guardia*, *chiamare mezza guardia* (ovvero ‘assumere la posizione di guardia¹¹ seduta, di prima intenzione e partendo da una posizione in piedi’).

3.3 L'uso della metafora negli sport di lotta

Oltre al plurilinguismo, BJJ e MMA utilizzano una gamma di figure di significato per esprimere in immagini iconiche l'insieme di gesti da comporre per eseguire una data tecnica.

Queste rappresentazioni mentali di sequenze motorie complesse fissano nel praticante i tratti salienti (semioticamente pertinenti) del movimento da compiere e replicare, in una forma sintetica e immediata. Le metafore e le metonimie maggiormente frequenti nel BJJ e nelle MMA si formano attraverso processi di rideterminazione semantica e si distribuiscono in aree di significato determinate e collegate al tipo di azione e di confronto fisico. È particolarmente interessante analizzare il comparto metaforico delle discipline di lotta, poichè esso riflette la loro tripla natura: quella di sistemi sportivi, quella di metodi di difesa personale e quella originaria di pratiche di combattimento appannaggio della classe militare. Alcuni termini concettualizzano infatti prevalentemente aspetti fisico-motori della tecnica, compatibili con l'ottica sportiva e l'educazione fisica:

4a. *Spider guard* (‘guardia a ragno’): controllo dell'avversario tramite l'impiego simultaneo di tutti e quattro gli arti (cfr. fig. 2).

5c. *Triangolo*: strangolamento effettuato circondando il collo e un braccio dell'avversario con le gambe, in una configurazione dalla forma triangolare e simile al numero 4 (cfr. fig. 4).

5e. *Turtle* (‘tartaruga’): posizione rannicchiata di difesa corrispondente alla ‘greca’ nella lotta libera.

5f. *Nord-Sud*: posizione di controllo raggiunta con movimento di rotazione sul corpo dell'avversario, come un ago magnetico che ruoti intorno a un perno (cfr. fig. 3).

5h. *Clock choke* (‘orologio’): strangolamento con bavero, effettuato girando intorno al collo dell'avversario con una posizione delle gambe che ricorda le lancette di un orologio.

In altre tecniche le rappresentazioni rinviano ad aspetti extra motori che hanno a che fare con le conseguenze che patisce chi riceve la tecnica. Esse esprimono principalmente la costrizione e l'impossibilità di muoversi liberamente, richiamando il concetto di contenimento fisico nella difesa personale:

1a. *Lock*: letteralmente ‘lucchetto’, ma tradotto in italiano con *chiave articolare* e

11 Posizione di base del BJJ in cui il praticante ha la schiena a terra e controlla il proprio avversario con braccia e gambe (cfr. fig. 1).

dunque con enfasi non tanto sul bloccaggio degli arti come in inglese, ma sulla successiva torsione della giuntura.

1e. *Arco e freccia*: strangolamento in cui si tende il bavero intorno al collo dell'avversario con una mano, tenendo bloccato il suo pantalone con l'altra.

5d. *Mettere i ganci*: uso dei piedi per bloccare gambe o braccia dell'avversario.

5f. *Essere in cento chili*: uso del proprio peso per gravare sul corpo dell'avversario steso a terra, immobilizzandolo.

5g. *Anaconda*: strangolamento in cui si aumenta progressivamente la pressione della stretta di braccia intorno al collo dell'avversario.

Infine, al vertice del patrimonio di tecniche e movimenti utili alla vittoria dell'atleta, si situano azioni che esprimono l'idea del dominio e della morte, tipiche di un contesto guerresco più che sportivo o difensivo:

1c, 1e, 2a, 4a, 5d. La consapevolezza che alcune tecniche di sottomissione siano pericolose e possano portare a estreme conseguenze per chi le subisce è presente nel linguaggio di MA e CS fin dal sostantivo con cui si indica la tecnica di sottomissione, ovvero la *finalizzazione* (deverbale da finalizzare, con accezione di 'ultimare', 'portare a conclusione'). Il termine è affine al k.o. pugilistico, ma rispetto all'abbattimento dell'avversario, evoca un procedimento di annullamento fisico che, a seconda del tipo di finalizzazione, contempla lesioni, perdita di coscienza, morte.

5b. *Ghigliottina*: strangolamento effettuato bloccando la testa dell'avversario con le braccia ed operando un secco movimento di torsione (cfr. fig. 5).

5e. *Crocifisso*: strangolamento effettuato controllando le braccia dell'avversario da dietro, formando una croce.

5a, 5b. *Mata leão* (ing. *rear naked choke* – giap. *hadaka jime*): quella che è forse la più significativa metafora concettuale del BJJ è sintetizzata nel nome portoghese dello strangolamento a mani nude dalla schiena (cfr. fig. 6). Nel nome della tecnica si esprimono sia il grado massimo della finalizzazione, sia il riferimento al leone, animale e avversario dai molteplici valori simbolici (forza, potenza, invincibilità, supremazia). Inoltre l'esecuzione motoria della tecnica attiva un legame fra la formula e il richiamo mitologico alla figura di Ercole che uccide il leone di Nemea (in alcune iconografie, come quella cinquecentesca di Sebald Beham, la presa è la medesima). Si condensano in questa espressione le dimensioni della scelta linguistica (la tecnica è evocativa solamente nella denominazione portoghese), del riferimento visivo a sostegno di un gesto complesso, dell'immaginario culturale marziale.

4. CONCLUSIONI

In questo contributo, discipline della lotta come il jiu-jitsu brasiliano e le arti marziali miste sono state esaminate sia alla luce delle dinamiche di multilinguismo che le caratterizzano a livello di *habitus* e di pratiche comunicative, sia nel loro eterogeneo apparato metaforico. Le lingue, specchio di comunità in movimento e contatto,

plasmano differentemente le rappresentazioni mentali in base a culture e tradizioni diverse costruendo nel tempo un patrimonio tecnico-corporeo di grande interesse per la ricerca linguistica. È questo un esempio di come l'instaurarsi di prospettive sociolinguistiche, interazionali, cognitive, grazie allo sviluppo delle metodologie multimodali di raccolta dati possa approfondire il rapporto fra corpo e risorse semiotiche, descrivendo come l'uno e le altre si influenzino nell'individuo, nel gruppo, nel tempo e nello spazio.

Immagini tratte da Gracie / Gracie (2011), per gentile concessione delle Edizioni Mediterranee.



Fig. 1 *Guardia.*



Fig. 2 *Guardia a rana.*



Fig. 3 *Nord-Sud.*



Fig. 4 *Triangolo.*



Fig. 5 *Ghigliottina.*

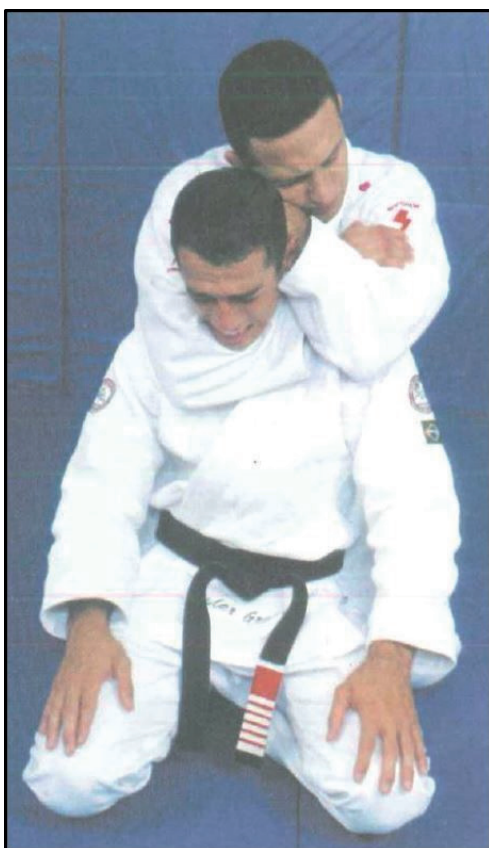


Fig. 6 *Mata leão.*

BIBLIOGRAFIA

- Altmanova 2012 = Jana Altmanova, *Enseignement des langues et activité sportive*, in «Études de linguistique appliquée», 165 (1), pp. 107-118.
- Atkinson 2015 = Michael Atkinson, *Researching sport*, in Richard Giulianotti (a cura di), *Routledge Handbook of the Sociology of Sport*, London, Routledge, pp. 8-17.
- Bowman 2017 = Paul Bowman, *The definition of Martial Arts Studies*, in «Martial Arts Studies», 3, pp. 6-23.
- Cervelli - Romei - Sedda 2010 = Pierluigi Cervelli - Leonardi Romei - Franciscu Sedda, *Dallo sport al mondo, passando per la semiotica*, in Id. (a cura di), *Mitologie dello Sport. 40 saggi brevi*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, pp. 15-33.
- Couper-Kuhlen 2018 = Elizabeth Couper-Kuhlen, *Finding a Place for Body Movement in Grammar*, in «Research on Language and Social Interaction», 51 (1), pp. 22-25.
- D'Angelo 2017 = Maria Carmela D'Angelo, *Sport e lingua italiana nella manualistica LS/L2 Analisi di modelli operativi*, in «EL.LE», 6 (2), pp. 239-254.
- Da Rocha et al. 2015 = Angela da Rocha - Felipe Esteves - Renato Cotta de Mello - Jorge Ferreira da Silva, *Diasporic and Transnational Internationalization: The Case of Brazilian Martial Arts*, in «Brazilian Administration Review», 12 (4), pp. 404-420.
- Fazio 2010 = Alessandra Fazio, *Tempo e movimento nel linguaggio dello sport*, in Giovanni Dotoli - Pierluigi Ligas - Mario Selvaggio (a cura di), *Les Langues du Sport*, Parigi, Alain Baudry & Cie Éditeur, pp. 117-128.
- Giovanardi 2009 = Claudio Giovanardi, *Il linguaggio sportivo*, in Pietro Trifone (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci, pp. 293-321.
- Gracie - Gracie 2011 = Renzo Gracie - Royler Gracie, *Ju-Jitsu brasiliano. Teoria e tecnica*, Roma, Edizioni mediterranee.
- Gutiérrez-García et al. 2018 = Carlos Gutiérrez-García - Carl De Créé - Thomas Green - Joseph Svinth, *In which journals can I publish my research on martial arts and combat sports? An up-to-date approach*, in *Abstract book of 7th IMACSSS International Conference*, Rzeszów, Poland.
- Lavric 2018 = Eva Lavric, *Multilingualism in Football Teams*, in Ridvan Askin - Aline Bieri - Catherine Diederich (a cura di), *The Aesthetics, Poetics, and Rhetoric of Soccer in Transnational Perspective*. Londra, Routledge, pp. 256-274.
- Madsen 2018 = Lian Malai Madsen, *Linguistic practices, social identities and sport*, in Richard Giulianotti (a cura di), *Routledge Handbook of the Sociology of Sport*, London, Routledge, pp. 241-253.
- Mallet 2016 = Carl Mallet, *Exploring Habitus Through Brazilian Jiu Jitsu (BJJ): Ethnographic Reflections* (manoscritto non pubblicato).
- Mancini 2009 = Marco Mancini, *Retrodatazioni di nipponismi in italiano*, in Silvana Ferreri (a cura di), *Plurilinguismo multiculturalismo apprendimento delle lingue. Confronto tra Giappone e Italia*, Viterbo, Sette Città, pp. 63-86.
- Martin 2014 = Fanny Martin, *Pratiques langagières et basket-ball professionnel en France*, Paris, L'Harmattan.
- Nichil 2018 = Rocco Luigi Nichil, *Il secolo dei palloni. Storia linguistica del calcio, del rugby e degli altri sport con la palla nella prima metà del Novecento*, Strasbourg, EliPhi.
- Okada 2018 = Mikao Okada, *Imperative Actions in Boxing Sparring Sessions*, in «Research on Language and Social Interaction», 51 (1), pp. 67-84.
- Parlebas 1981 = Pierre Parlebas, *Contribution à un lexique commenté en Sciences de l'action motrice*, Paris, INSEP.
- Piotti 2008 = Mario Piotti, *Lingua sport telegiornale: trent'anni senza ripartenze*, in Gabriella Alfieri - Ilaria Bonomi (a cura di), *Gli italiani del piccolo schermo. Lingua e stili comunicativi*

nei generi televisivi, Firenze, Cesati, pp. 341-377.

Poulton 1957 = Eustace Christopher Poulton, *On prediction in skilled movements*, in «Psychological Bulletin», 54, pp. 467-478.

Siebetcheu 2013 = Raymond Siebetcheu, *Le lingue in campo, il campo delle lingue. Competenze linguistiche dei calciatori stranieri e gestione dei campi plurilingui*, in «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», XLII, pp. 183-214.